

**Alle 13,30 da piazza Esedra
Edili in corteo
e assemblee
nelle fabbriche**
**Finanziaria, l'adesione del Lazio
allo sciopero generale nazionale**

**Decine di
iniziative
negli uffici,
all'aeroporto
di Fiumicino,
nei depositi
Atac - Alla
Fatme dalle
9 alle 11
incontro
con Pizzinato**

Le categorie in lotta

- **TRASPORTI:** Metropolitana, autobus, tram si fermeranno dalle 10 alle 12. Anche i voli verranno sospesi dalle 10 alle 12.
- **FABBRICHE:** dalle 9 alle 11, con assemblee nei posti di lavoro.
- **ASILI NIDO:** dalle 7 alle 9 e dalle 16 alle 18.
- **SCUOLE:** di ogni ordine e grado si uscirà un'ora prima. Il personale docente sciopererà nell'ultima ora di attività. Quello non docente dalle 13 alle 14. Nelle scuole con il tempo pieno lo sciopero verrà attuato nel pomeriggio, nell'ultima ora a fine turno. Negli istituti con i doppi turni nelle ultime due ore di mattina e di pomeriggio.
- **UNIVERSITÀ:** dalle 10 alle 12.
- **ISTITUTI TECNICI:** prime due ore di ogni turno.
- **BANCHE E ASSICURAZIONI:** sciopero nelle ultime due ore di ogni turno.
- **STATALI, PARASTATALI, OSPEDALI:** dalle 9 alle 11.
- **LAVORATORI DELLE COSTRUZIONI:** l'astensione dal lavoro degli edili, a differenza delle altre categorie, sarà di 4 ore, dalle 13 alle 17.

La protesta è generale. Ed oggi verrà espressa in centinaia di assemblee in tutti i posti di lavoro di Roma e del Lazio. Gli edili, categoria "forte" del movimento popolare e operaio della Capitale, in lotta anche per il rinnovamento del contratto integrativo provinciale, in corteo raggiungeranno da piazza Esedra (il concentramento è previsto alle 13,30) Largo Tardini, dove ha sede l'Associazione dei costruttori. Lo sciopero dei lavoratori delle costruzioni sarà, a differenza delle altre categorie, di 4 ore. Nelle fabbriche, negli uffici, all'università, negli ospedali, nei depositi Atac, nell'aeroporto di Fiumicino i lavoratori si riuniranno per discutere assieme alle organizzazioni sindacali i pesanti tagli della finanziaria e le future iniziative di lotta.

preparazione dello sciopero generale di 2 ore di oggi è venuto dai lavoratori un segnale preciso: «La lotta non si ferma qui». «La richiesta è questa giornata di lotta — dice Neno Coldagelli, segretario generale della Cgil del Lazio — non resti un momento isolato. E l'obiettivo è quello di saldare la protesta contro i tagli della finanziaria con la battaglia per l'occupazione e lo sviluppo. Rivolgiamo un appello ai lavoratori per la piena riuscita dello sciopero perché incida nella trattativa in atto con il governo e la Confindustria». «Appare insufficiente nella finanziaria — afferma Luciano Di Pietrantonio, segretario generale della Cisl di Roma — il sostegno allo sviluppo dei livelli occupazionali. La riduzione della spesa pubblica e l'indebitamento sono permessi di formulare prospettive rassicuranti ai giovani in cerca di occupazione e in genere ai disoccupati (a Roma gli iscritti nelle liste di collocamento sono oltre 200.000). È grave la mancanza di riferimenti finanziari al

progetto "Roma Capitale" malgrado il voto espresso dalla Camera nel febbraio scorso, con il quale le forze democratiche del Parlamento riconoscevano la funzione della Capitale d'Italia come questione nazionale. Alla Fatme questa mattina i lavoratori discuteranno dei tagli della finanziaria, del ruolo del sindacato rispetto alle ristrutturazioni, all'introduzione delle nuove tecnologie con Antonio Pizzinato. All'assemblea, che si terrà dalle 9 alle 11, parteciperà anche Umberto Cerri, segretario generale aggiunto della Camera del lavoro di Roma. Un'altra assemblea si svolgerà nella mensa aziendale dell'aeroporto di Fiumicino. Decine e decine di assemblee si svolgeranno questa mattina dalle 9 alle 11 in tutto il Lazio, nelle fabbriche in crisi di Pomezia, alla Centrale di Montalto di Castro, a Latina, Rieti, a Selva di Paliano, in provincia di Frosinone, dove si svolgerà una manifestazione dei braccianti.

Paola Sacchi



**Senza stipendi da agosto:
operaie «Golf» in piazza**

Le 15 lavoratrici del maglificio, vicino a via delle Medaglie d'Oro, hanno raccolto firme di solidarietà - Ieri assemblea alla Pai

Non prendono più lo stipendio da agosto. Senza che l'azienda le abbia licenziate, oppure abbia comunicato loro un qualsiasi provvedimento. Stanche di questa situazione ieri mattina le 15 operai della Golf Mizarr (ex Golf Tricot), un maglificio vicino a via delle Medaglie d'Oro, hanno deciso di scendere in piazza. E su un tavolino hanno raccolto le firme dei passanti che in questo modo hanno manifestato la loro solidarietà alle lavoratrici in lotta.

Quella della Golf è una vicenda travagliata che si trascina da tempo. Verso la fine del 1984, dopo che non veniva più pagato lo stipendio da cinque mesi, la Tricot ha dato in gestione i macchinari ad un'altra società, la Mizarr. Ma le cose non sono cambiate. Il sindacato — dice Sergio Gallo, dei tessili Cgil — sta lavorando per la costituzione di una cooperativa. Ma per fare questo è necessario che l'azienda licenzi le operaie. Vista la sua gestione a dir poco fallimentare non c'è altra alternativa che la cooperativa.

Mentre le operaie della Golf Mizarr ieri mattina illustravano ai passanti i motivi della loro protesta, gli operai di un'altra azienda, praticamente smantellata, la Pai di Via Colatina, hanno organizzato un'assemblea, alla quale hanno partecipato anche rappresentanti di forze politiche. La Pai, come è noto, dopo la grave decisione del gruppo Alivar, che



Roma invasa dai rifiuti. Cassonetti traboccanti, strade e cortili ricoperti da un tappeto di sacchetti di plastica. I week end impiegati per scaricare in aperta campagna le immondizie. Sulla carta, queste immagini apocalittiche potrebbero rappresentare il futuro prossimo della capitale. Il sistema di smaltimento dei rifiuti, infatti, è sotto accusa. Alcuni impianti (la discarica per i rifiuti industriali di Malagrotta, venerdì scorso, e l'inceneritore di Rocca Cencia, l'altro ieri) sono stati bloccati. Ci sono forti sospetti che da questi stabilimenti escano sostanze tossiche, e già si affaccia sulla città lo spettro inquietante della diossina. È solo una voce, per il momento, ma vanta una pezza d'appoggio scientifica: per eliminare la diossina occorre una temperatura di 1300 gradi, mentre i bruciatori incriminati di Rocca Cencia raggiungono soltanto i 900 gradi. Ieri l'allarme immondiziale è stato all'ordine del giorno di una riunione di giunta in Campidoglio.

La Lega per l'ambiente è partita in questo modo, sfidando le campane a martello per denunciare la situazione. Tre esposti presentati alla magistratura. Gianfranco Amendola, della nota sezione penale della Pretura, è subito entrato in azione e, come primo risultato, si è avuta la bandiera gialla, c'è comunque poco da stare allegri, perché il meccanismo per lo smaltimento dei rifiuti sta inceppandosi e potrebbe anche bloccarsi.

La patata bollente è finita anche sui tavoli della giunta comunale. E ieri, in Campidoglio, il prosindaco Pietro Severi si è incontrato con il presidente della Sogein, che gestisce gli impianti di Rocca Cencia e Ponte Malnone, e col presidente dell'Acqua, che controlla il 65% della Sogein. Presenti all'incontro, uno stuolo di assessori: Corrado Bernardo (Affari

generali), Pietro Giubilo (Lavori pubblici), Salvatore Marlerba (Bilancio) e Paola Pampana (Ambiente). La Sogein ha assicurato che sta già provvedendo ad eseguire tutti i lavori necessari per il risanamento dell'ambiente di lavoro e che un intervento del genere interesserà anche lo stabilimento di Ponte Malnone. E tutti si sono trovati d'accordo sulla necessità di varare in tempi brevi un piano organico di intervento, che possa risolvere una volta per tutte il problema del trattamento e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Ma il tasto su cui batte con insistenza l'amministrazione capitolina — lo ha riaffermato di recente il sindaco Nicola Signorello — è la privatizzazione del servizio. Un'ipotesi che le forze di sinistra e democratiche, favorevoli ad un forte controllo pubblico, rigettano senza mezzi termini. D'altronde, il caos che regna sul pianeta immondiziale è diventato un colossale affare proprio privato. Anche ieri la Lega per l'ambiente ha fatto sentire la sua voce, avanzando quattro richieste: una riunione straordinaria del consiglio comunale; l'immediata elezione del consiglio di amministrazione dell'Annu

(l'azienda municipalizzata della nettezza urbana); l'avvio delle procedure di esproprio delle aree da adibire a discariche comunali, la chiusura definitiva delle discariche illegali. Anche i consiglieri comunisti della Sogein hanno rilasciato una dichiarazione. «La Sogein — dicono — che nel 1979 si vide affidare il sistema di smaltimento dei rifiuti, è superata ed incapace di affrontare sia l'emergenza che la prospettiva del settore. L'atteggiamento della Sogein — dicono — verso il problema viene bollato di ambiguità ed immobilismo e vengono ricordate le proposte avanzate, nel novembre 1984, dal Pci: il passaggio dei depuratori all'Acqua, il superamento della Sogein ed il relativo passaggio di competenze all'Annu, per poi avviare una fase di raccolta differenziale dei rifiuti, aprire una seconda discarica, ristrutturare gli impianti di riciclaggio per permettere l'utilizzazione a fini energetici dei rifiuti solidi urbani in modo da evitare effetti negativi sull'ambiente. Il documento si conclude con un avvertimento: «La riapertura degli impianti è necessaria se non si vuole trasformare Roma in una gigantesca discarica».

Giuliano Capecelatro

**Situazione critica per gli inceneritori bloccati
Si stanno accumulando tonnellate di rifiuti negli impianti fermi**

Ieri il prosindaco Severi ha incontrato i dirigenti della Sogein e dell'Acqa: tutti d'accordo sulla necessità di varare rapidamente un piano organico di intervento - Una dichiarazione dei consiglieri comunisti della società che gestisce gli stabilimenti di riciclaggio

Aggressione in aula, Signorello impassibile

Fischi, grida, minacce, infine una vera e propria aggressione ieri sera nell'aula del Giulio Cesare, durante il consiglio comunale. Sotto gli occhi appena un po' infastiditi del sindaco Nicola Signorello. Proprio così, mentre i consiglieri discutevano del sequestro della nave italiana avvenuta lunedì nei pressi di Alessandria d'Egitto. Sull'argomento avevano preso la parola un rappresentante della Democrazia cristiana e poi Giovanni Berlinguer per il Partito comunista; Oscar Mammi a nome dei repubblicani e infine per Democrazia proletaria era alzato Michele Ventura. Il consigliere cercò di far tornare la calma in aula, non ha trovato di meglio che alzarsi e andarsene.

Ieri pomeriggio, tra i temi all'ordine del giorno del consiglio comunale, c'era anche il sequestro della nave italiana avvenuto lunedì nei pressi di Alessandria d'Egitto. Sull'argomento avevano preso la parola un rappresentante della Democrazia cristiana e poi Giovanni Berlinguer per il Partito comunista; Oscar Mammi a nome dei repubblicani e infine per Democrazia proletaria era alzato Michele Ventura. Il consigliere cercò di far tornare la calma in aula, non ha trovato di meglio che alzarsi e andarsene.

Il consigliere cercò di far tornare la calma in aula, non ha trovato di meglio che alzarsi e andarsene.

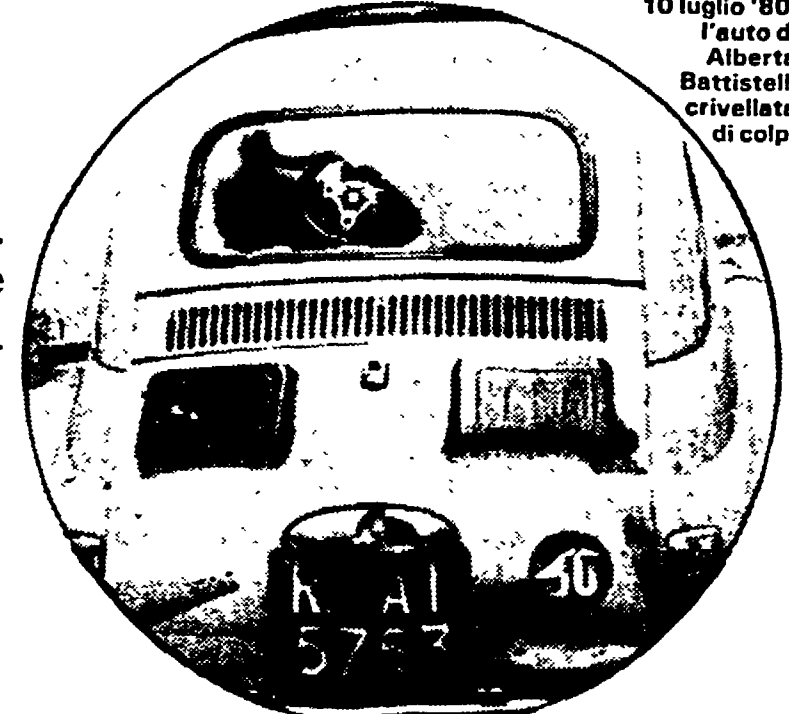
**«I 3 vigili spararono per uccidere»
Il Pm: «Vanno processati per omicidio volontario»**

Erano stati invece rinviati a giudizio per «eccesso colposo nell'uso legittimo delle armi» - La prossima udienza il 19 novembre

«Questa ordinanza di rinvio a giudizio è un tradimento della giustizia». Il giovane pubblico ministero Francesco De Leo ha bollato in questo modo l'operato del giudice istruttore Ettore Torri che ha spedito in tribunale i tre vigili urbani accusati di aver ucciso Alberta Battistelli, 21 anni, la notte del 10 luglio dell'80. Il dott. Torri nel corso della sua istruttoria aveva alleggerito di molto le responsabilità dei tre vigili. Il capo di imputazione con il quale ieri mattina si sono presentati in tribunale i vigili Antonio De Leo e Antonio Barlonci (il terzo imputato, Antonio Rizzo, non si è presentato perché malato) parlava di «eccesso colposo nell'uso legittimo delle armi». La morte della ragazza insomma, fu poco più di un incidente, quasi una disgrazia. Il pubblico ministero Francesco De Leo ha smantellato punto per punto il lavoro del giudice istruttore dimostrando che l'accusa deve essere quella di omicidio volontario. Al termine della sua requisitoria ha quindi sollevato un problema di competenza. Se la corte presieduta dal giudice Milio riconoscerà valida la richiesta del pubblico ministero dovrà passare la mano alla Cassazione, che poi dovrà assegnare il caso ad una Corte d'Assise competente per il nuovo tipo di reato.

I genitori di Alberta: «Non perdoneremo mai»

Il processo non è ancora iniziato. I familiari di Alberta Battistelli parlottano tra loro nel corridoio. Passa un vigile urbano. Non è uno degli imputati, non c'entra niente con il processo. Alla vista della divisa, il padre della ragazza uccisa si è alzato e ha messo gli occhi dietro le spalle leni da miope e mormora un'imprecazione. Sono passati cinque anni ma il dolore per quella figlia persa in quel modo assurdo e intatto, così come l'anzia di giustizia. «Gli avvocati dei vigili che hanno sparato alla mia Alberta hanno provato a farmi rinvii, a darmi un civile in cambio di qualche milione — dice Alberto Battistelli — ma io e la mia famiglia abbiamo giurato di andare fino in fondo pur di ottenere giustizia. Lo so, nessuna sentenza — continua — potrà mai ridarmi mia figlia e nessuna condanna riuscirà a spegnere quello che provò verso quei tre, ma almeno non me l'avranno ammazzata due volte».



10 luglio '80: l'auto di Alberta Battistelli crivellata di colpi

«Lo sa che la stanza di Alberta è ancora come l'aveva lasciata lei — fa la madre, la signora Margherita — non è stato toccato nulla. A maggio siamo riusciti a fargli una tomba, una bella tomba all'italiana. Viviamo nel ricordo di Alberta e il Verano è ormai la nostra casa. Io e mio marito andiamo a trovarla quattro volte a settimana. Tutti i mesi. Ci sono andata anche quando l'inverno scorso fece quella grande nevicata».

Si pensa a parlare di quando Alberta era viva. Era la mascotte della famiglia. L'ultima di quattro figli ormai grandi e accasati. «È stato quando aveva diciotto anni che mi sono accorta che qualcosa in lei non andava — racconta la madre — le abbiamo provate tutte per strapparla alla droga. Con le buone e con le cattive — il padre — l'abbiamo vizziata, ma sono anche arrivato a raparla per non farla uscire di casa, a legarla. L'ho anche picchiata. Sì, anche la cura disintossicante in una

impegnarsi allo spasimo per sostenere la tesi della colpevolezza. Troppi e precisi i fatti accertati, gli indizi e le prove, tanto da far dire al pubblico ministero: «Siamo di fronte ad una sfasatura tra diritto e buon senso».

I vigili hanno sparato contro i 500 della Polizia Alberta Battistelli come se si trattasse di un tiro al bersaglio. Tredici i colpi esplosivi. Solo uno è andato a vuoto. Dodici hanno raggiunto la vettura e cinque in particolare l'abitacolo. «Non hanno nemmeno provato a sparare alle gomme. I colpi più bassi — ha sottolineato il Pm De Leo — hanno raggiunto i paraurti. E poi quelli mortali, sparati da una distanza che va da 15 a 30 centimetri, e il bossolo trovato all'interno del cruscotto. Non è il pubblico ministero — non si può parlare di colpa, ma di precisa volontà di uccidere».

In questi casi si cerca di stabilire un rapporto tra il bene leso e il bene da tutelare. «Ebbene — ha aggiunto il Pm — tra il bene leso (la vita della ragazza) e il bene da tutelare (l'inviolabilità dell'isola pedonale) c'è un abisso enorme. La stessa sproporzione è stata evidenziata tra il mezzo di coazione e il tipo di resistenza».

Diversi testimoni hanno raccontato che la ragazza voleva solo fuggire e gli stessi vigili urtati dalla «500» nel tentativo di liberarsi hanno definito il fatto accidentale. Eppure — ha proseguito il Pm — i tre vigili hanno sparato all'impazzita in tre fasi successive, anche quando avevano ormai accerchiato l'auto della ragazza. E gli elementi raccolti, la ricostruzione della vicenda, lasciano intendere — ha detto il Pubblico ministero — che i tre vigili hanno sparato in evidente stato di autolesionismo».

I due imputati presenti in aula, Antonio De Leo e Antonio Barlonci, hanno seguito impassibili la requisitoria del pubblico ministero. «Il mio stato di tensione. Pensavano ormai di dover rispondere di semplice omicidio colposo. L'intervento del Pm apre le porte ad un futuro carico di pesanti note per loro: l'accusa potrebbe tornare ad essere quella ipotizzata dal sostituto procuratore Santacroce durante le prime fasi dell'inchiesta: omicidio volontario. La pena prevista è di 30 anni».

Ronaldo Pergolini

Per sabato prossimo «carovana della pace» organizzata dagli studenti dei Castelli

Dramma del Medioriente: oggi manifestazione

A protestare contro il bombardamento del quartiere generale dell'Olp a Tunisi e contro la spedizione terroristica sulla «Achille Lauro», a chiedere una soluzione equilibrata al dramma del Med Oriente, ci saranno comunisti, socialisti e democristiani romani, insieme al rappresentante del popolo palestinese in Italia e all'ambasciatore della Tunisia. L'appuntamento è per oggi pomeriggio, alle 17,30, nella sala Borromini in piazza della Chiesa Nuova. L'assemblea è organizzata dal Comitato italiano di solidarietà al popolo palestinese e dalla Lega per i di-

ritti e la liberazione dei popoli. All'incontro hanno aderito anche Dp, l'Arci, e l'Anpi e le organizzazioni sindacali.

Per il 12 ottobre è invece in programma un replay in piccolo (certo) della marcia della pace Perugia-Assisi. Da tutti i comuni dei Castelli arriveranno ad Albano centinaia di giovani per un sabato pomeriggio di lotta contro il riarmo nucleare e per l'affermazione dei principi di libertà e autodeterminazione dei popoli. L'idea è nata in un'assemblea del Liceo «Foscolo» di Albano: in pochissimi giorni sono arrivate le adesioni delle altre

scuole della zona. Il programma è diventato via via più ambizioso: da un solo corteo si è passati all'organizzazione di due «carovane della pace» che partiranno sabato pomeriggio alle 15,30 da Frascati e Velletri.

Con auto, pullman e biciclette giovani e no, raggiungeranno Villa Doria ad Albano dove ad attendervi ci sarà un terzo corteo. Le ragioni della pace e del disarmo saranno espresse da un rappresentante degli studenti, da uno della Comunità evangelica, da Benny Nato dell'Africa National Congress, e da

Pietro Folena, segretario nazionale della federazione giovanile comunista.

Gli studenti dei Castelli sperano di mettere a segno anche un colpo grosso: far partecipare l'ex presidente della Repubblica Pertini. Gli hanno portato a casa una lettera di invito: ora aspettano una risposta. Sono sicuri comunque che il vecchio presidente che ha tante volte gradito uno slogan per niente fuori moda («svuotiamo gli arsenali, riempiamo i granai») farà arrivare la sua adesione ad un appuntamento di lotta per il blocco delle spese militari.